

Nei primi mesi del 1899 Paul Cézanne dipinge il ritratto di Ambroise Vollard, il mercante d'arte parigino che l'aveva lanciato verso il successo. Centoquindici sedute non sono sufficienti per completare l'opera: tra le dita della mano destra rimangono alcuni punti di tela bianca. "Se la mia seduta di oggi al Louvre sarà favorevole", risponde il pittore al modello che glieli fa notare, "forse domani troverò il giusto tono per colmare quei bianchi". I vuoti del "Ritratto di Ambroise Vollard" non saranno riempiti mai.

E' l'inizio dell'ultimo periodo dell'arte di Cézanne. Ha appena compiuto sessant'anni, ha abbandonato Parigi e si è sistemato definitivamente nei dintorni della nativa Aix. Con la capitale, si è lasciato alle spalle ogni residuo di accademismo. D'ora in avanti la sua pittura sarà spasmodica ricerca di una verità delle cose ("vi devo dire la verità in pittura, e ve la dirò", dice in una lettera all'amico Emile Bernard), continuamente anelata e mai conquistata. "Raggiungerò lo scopo tanto cercato e per tanto tempo inseguito?", scrive ancora un mese prima di morire. "Lo spero, ma poiché non l'ho raggiunto, mi pervade un vago senso di malessere, che sparirà solo quando avrò raggiunto il porto, cioè quando avrò realizzato qualcosa che si sviluppi meglio che in passato e nello stesso tempo dimostri le mie teorie. Mi sembra di fare lenti progressi". Di qui "il non finito, l'opera perennemente aperta, il

Giuseppe Frangi
CÉZANNE ESTREMO

108 pp. edizioni pagina, euro 9,50

senso di una lucidità che restava tale proprio perché accettava di essere sempre "in progress" che segnano i lavori di questi anni, e aprono il cammino alle rivoluzioni del Novecento.

Giuseppe Frangi documenta l'estremo travaglio creativo del pittore con quarantuno immagini accostate ad altrettanti testi: lettere, ricordi di chi lo incontrò, i commenti di un Reiner Maria Rilke folgorato dai suoi dipinti all'esposizione del 1907, pochi mesi dopo la sua morte. Ritratti, nature morte, i grandi paesaggi: tutti segnati dal ritorno quasi ossessivo sui soggetti, nel tentativo impossibile di carpire l'ultimo segreto, che sempre sfugge. "Quel che mi manca' mi raccontava davanti alle tre teste di morto 'è la capacità di realizzazione'", riferisce lo stesso Bernard. "Può essere che ci arrivi, ma sono vecchio e può accadere di morire senza aver raggiunto quel grado supremo. Realizzare! Come i Veneziani'. Così durante l'intero mese che

trascorsi ad Aix lo vidi penare su quel quadro delle teste di morto, che io considero il suo testamento. Quel quadro ha cambiato forma e colori quasi ogni giorno, eppure, quando arrivavo al suo studio, lo si sarebbe potuto togliere dal cavalletto come un'opera completata".

Ci "Credo che potrei lavorare per mesi senza cambiare posto" si legge in una lettera al figlio "solo inclinandomi un po' più a destra e un po' più a sinistra". Da questo accanimento nascono i tre ritratti del giardiniere Villon, le diverse nature morte incompiute, gli infiniti acquerelli preparatori delle opere maggiori che assumono vita propria. Di qui naturalmente le ultime tre versioni delle "Bagnanti" e le undici tele della "Montagna Saint-Victoire", prova di forza estrema del desiderio di Cézanne di farsi puro sguardo, fino all'aspirazione suprema: "Vedere come chi è appena nato!"

Nascono così insomma i capolavori che strappano il grido di ammirazione di Rilke in visita a Parigi: "E fa (come van Gogh) di queste cose i suoi 'santi'; e le costringe, le costringe a essere belle, a significare tutto il mondo e tutto lo splendore. Questo investimento dell'amore in un lavoro anonimo, dove si generano cose tanto pure, a nessuno forse è riuscito così pienamente come al vecchio. Egli si rivolse alla natura e seppe concentrare il suo amore in ogni mela, trasponendolo per sempre nella mela dipinta".